

DOPPIOZERO

CON ALTRI LINGUAGGI: FILM, TEATRO, FOTOGRAFIA

Tre sguardi sulla Shoah

Giampiero Frasca

01/02/2016

Un'uscita concomitante sugli schermi italiani offre l'opportunità per una riflessione sull'attuale valore narrativo della memoria. Di *quella* memoria. Che non può non essere condivisa e che non può ritenersi esclusiva. *Il labirinto del silenzio*, *Il figlio di Saul* e *Una volta nella vita*, pur circolando in Europa e tra i vari festival da qualche tempo (più di un anno, nel caso del primo e del terzo), escono a ridosso del 27 gennaio e autorizzano alcune considerazioni incrociate, possibili in virtù del tema comune, della coincidenza della presentazione al pubblico italiano e dell'eventuale scopo didattico per cui potrebbero essere utilizzati.

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/storia-e-memoria/tre-sguardi-sulla-shoah>

Il figlio di Saul. La stanchezza della memoria

Valentina Pisanty

31/01/2016

“Ecco un film che farà molto parlare”, pronosticava il delegato generale del Festival di Cannes quando nell'aprile del 2015 annunciò alla stampa l'elenco delle opere in concorso. Presentato fin da subito come un caso controverso, probabile detonatore dell'ennesima raffica di polemiche sui limiti della rappresentazione cinematografica, *Il figlio di Saul* si ispira alle testimonianze che alcuni *Sonderkommandos* di Auschwitz sotterrarono clandestinamente prima della loro rivolta del 1944.

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/odeon/il-figlio-di-saul-senza-parole>

L'ultimo degli ingiusti

Incontro con Claude Lanzmann

Marco Belpoliti, Stefano Chiodi

28/01/2014

Aspettiamo dietro la porta. Dentro una troupe televisiva sta intervistando Claude Lanzmann. Vanno per le lunghe. Comprensibile, forse, dato che non capita tutti i giorni di parlare con l'autore di *Shoah*, il film di oltre dieci ore in cui il regista e intellettuale francese fa parlare i sopravvissuti della deportazione e dello sterminio degli ebrei europei. In questi giorni non c'è giornale, TV o radio che non l'abbia sentito, che non abbia raccolto la sua voce e le sue dichiarazioni.

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/interviste/l'ultimo-degli-ingiusti-incontro-con-claude-lanzmann>

Il figlio di Saul. Nemesis?

Claudio Vercelli

06/02/2016

Il film inizia con una immagine sfocata, rivolta verso un “di fuori” che pare quasi incomprensibile, come se fosse la proiezione di un “di dentro” che ha smarrito per sempre la capacità di vedere (e di vedersi). Il campo di sterminio è il luogo dell’insondabilità, di una percezione stravolta poiché si fonda sulla cancellazione di qualsiasi residuo di umano e, quindi, di soggettivo. Il Lager non ha futuro, ossia non ha tempo: è un eterno presente, che si ripete ossessivamente, incessantemente, senza un perché ma con un solo come, quello del meccanismo dell’annullamento totale su scala industriale. Il campo è in sé una totalità e, quindi, non necessita di spiegazioni.

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/odeon/il-figlio-di-saul-nemesis>

Se questo è un omino

Daniele Martino

03/11/2015

Quando entriamo, sul palco c’è un plastico che lo riempie tutto. Non c’è dubbio di cosa si tratti: è il *KAMP* del titolo, un campo di sterminio nazista, perché si vede a sinistra una costruzione con una grande ciminiera rettangolare... quello è l’edificio crematorio; tante baracche disposte regolarmente come in un accampamento militare; qualche camioncino, un binario perpendicolare alla platea che entra nel perimetro del campo da fuori. Qualche lampione. Torrette di guardia. Filo spinato ovunque. Tre piccole forche sulla destra. Sulla parete di fondo, bianca, si accende una proiezione. I contorni dello schermo sono un po’ sbrindellati, squallidi, si sente un assordante gracidiare di raganelle, poi l’ululare del vento ghiacciato. Tutto è in gamma di colori tra il grigio e il beige, pallido, stinto. Triste. Deserto.

(...)

<http://www.doppiozero.com/rubriche/218/201511/se-questo-e-un-omino>

Monica Haller | The Veterans Book Project

Andrea Cortellessa

13/12/2011

Ha detto una volta William Saroyan: “Una foto vale mille parole. Sì, ma soltanto se la si guarda e si dicono o si pensano quelle mille parole”. È proprio così: tanto più quando si ha a che fare con quella specie di iper-immagine che è la fotografia di guerra. Come hanno spiegato Susan Sontag in *Davanti al dolore degli altri* e Georges Didi-Huberman in *Immagini malgrado tutto*, ancora meno delle altre l’immagine di guerra può “parlare da sé”: perché nella sua traumatica nudità questa “terapia d’urto” può “suscitare reazioni opposte” (Sontag). Viceversa necessita di un corredo di parole, una cornice argomentativa che con quell’immagine si combini in un “montaggio di intelligibilità” (Didi-Huberman). Sontag faceva l’esempio dell’anarchico Ernst Friedrich, il quale nel 1924 agli insostenibili primi piani delle *gueules cassées*, i reduci sfigurati della Grande Guerra, nel volume *Guerra alla guerra* associò didascalie come “L’eroismo è menzogna. L’orrore è realtà” (qualcosa di simile, qualche anno dopo, farà Bertolt Brecht nell’*Abici della guerra*).

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/fuori-busta/monica-haller-veterans-book-project>

L’umanità del male

Roberta Ferraresi

Le (im)possibilità della poesia dopo Auschwitz

31/10/2013

A caldo, pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, Adorno stabiliva l'impossibilità di fare poesia dopo Auschwitz, sarebbe stato «un atto di barbarie». L'incapacità di parlare, di comprendere, finanche di testimoniare quello che è accaduto in Europa nella prima metà del Novecento è forse il segno stesso di quegli eventi e del modo in cui se n'è fatta storia e memoria. Ma paradossalmente l'arte occidentale ha cominciato a occuparsi fin da subito di quello che è accaduto, forse proprio a causa dell'impossibilità di elaborare il proprio lutto. E se all'inizio sono stati gli orrori della pittura di Bacon, la follia del *Caligola* di Camus, gli scomodi azzardi di Brecht e *Il grande dittatore* di Chaplin, il filo rosso di quella tragedia attraversa poi tutta l'arte del secolo scorso. Primo Levi, riprendendo l'idea di Adorno, preferiva piuttosto pensare che «dopo Auschwitz non si può più fare poesia se non su Auschwitz».

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/scene/lumanita-del-male>